

Gromiko ha ricevuto Shamir

A New York incontro sovietico-israeliano Il primo da sei anni

Fra i due ministri degli esteri colloquio di un'ora e mezza - Il presidente François Mitterrand oggi in Arabia Saudita

BEIRUT — Inatteso incontro, l'altra sera a New York ai margini dell'assemblea generale dell'ONU, fra i ministri degli esteri sovietico Gromiko e israeliano Shamir. L'incontro è avvenuto nella sede della delegazione sovietica all'ONU. Non si verificava un contatto sovietico-israeliano a simile livello dal 1975, quando lo stesso Gromiko si incontrò, sempre all'ONU, con l'allora ministro degli esteri israeliano Allon.



La notizia dell'incontro è stata data ieri mattina con grande rilievo da tutta la stampa di Tel Aviv ed è stato successivamente confermato dall'agenzia sovietica Tass. Quest'ultima ha precisato che l'incontro è avvenuto su richiesta israeliana, aggiungendo che Gromiko ha ribadito le critiche alla «politica espansionistica» di Israele ed ha riaffermato che il solo modo per realizzare in Medio Oriente una pace giusta e durevole, che assicuri l'esistenza di tutti gli Stati «compresi Israele», è la convocazione di una conferenza internazionale con la partecipazione dell'Olp.

Da parte israeliana, lo stesso Shamir ha detto che si è discusso della situazione in Medio Oriente, dei rapporti fra i due Paesi e del problema degli ebrei sovietici, agli quali ha aggiunto che secondo Gromiko le posizioni di Israele e dell'URSS sono troppo distanti perché si possa pensare a un ristabilimento delle relazioni diplomatiche (rotte da Mosca nel 1967, al momento della guerra dei sei giorni). Gromiko ha riferito ancora Shamir — ha ricordato che ci sono Stati arabi che tuttora rifiutano di accettare l'esistenza di Israele e ha detto che l'URSS «ha tuttora discussioni» con loro.

In ogni caso l'incontro è durato novanta minuti e si è svolto, a quanto viene riferito, in una «atmosfera cordiale». Il primo ministro israeliano Begin l'ha definito uno sviluppo «positivo». Ma l'ex ministro degli esteri Abba Eban ha ricordato che la pratica di questi incontri fu inaugurata da lui nel 1975, quando Gromiko aveva mostrato una costante disponibilità a incontrarsi con il titolare della diplomazia israeliana purché ciò avvenisse nel contesto di incontri internazionali, come quello all'ONU. Se dal 1975 in poi non ci sono stati più incontri è stato perché il governo Begin «ha rifiutato di usare questa possibilità».

Al di là delle dichiarazioni ufficiali, gli osservatori rilevano l'interesse che l'incontro riveste non solo perché segna una modifica nell'atteggiamento del governo Begin, ma per il momento in cui avviene: all'indomani cioè della «intesa strategica» fra Israele e USA, mentre riprende faticosamente (e con ben poche speranze concrete) il negoziato sulla cosiddetta «autonomia palestinese» e alla vigilia del viaggio in Arabia Saudita del presidente francese Mitterrand, che discuterà con il principe Fahd il piano di pace da questi proposto il mese scorso e che prevede fra l'altro il riconoscimento arabo di Israele in cambio della istituzione di uno Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza.

In effetti, il viaggio di Mitterrand è il secondo elemento su cui si appunta in queste ore l'attenzione, e si fa rilevare che non è un caso che egli abbia scelto proprio l'Arabia Saudita per la sua prima visita ufficiale all'estero. Il presidente francese arriverà in Arabia oggi pomeriggio e vi resterà tre giorni, durante i quali avrà a Taif colloqui con il principe Fahd e con altri membri del governo e sarà poi ricevuto da re Khaled. Sul tappeto saranno naturalmente anche problemi di carattere economico: forniture di greggio, possibilità di investimenti in petrodollari in Francia, forniture militari francesi a Riyad.

Ieri, in preparazione del suo viaggio, Mitterrand ha ricevuto il segretario generale della Lega araba, il tunisino Chedli Kilbi, il quale ha detto che il presidente francese «potrà contribuire in modo considerevole e positivo a sbloccare i problemi del Medio Oriente». Mitterrand ha poi ricevuto anche il leader dell'opposizione laburista israeliana, Shimon Peres.

Il «commando» si è arreso

Parigi: evitata la strage nel consolato turco

L'unica vittima è un agente turco - I terroristi armeni saranno processati in Francia

Altre bombe in USA per la tournée degli «Springboks»

EVANSVILLE, (Indiana) — Due esplosioni seguite da incendio hanno devastato durante la notte la sede della squadra di rugby di Evansville nello Stato dell'Indiana. Gli attentati vengono collegati con la disponibilità espressa dalla squadra locale incontrare la formazione sudafricana degli «Springboks». Le esplosioni hanno distrutto praticamente tutto l'edificio lasciando in piedi solo i muri, ma non si lamentano vittime. I leaders locali avevano sollecitato le autorità cittadine a prendere posizione contro l'eventuale incontro. L'attentato di Evansville fa seguito a quello avvenuto giorni fa a New York, sulla scia delle polemiche e delle proteste provocate dalla tournée americana degli Springboks fra gli oppositori della politica razzista del Sudafrica.

PARIGI — Si è conclusa con la resa di tutti i terroristi e senza ulteriore spargimento di sangue (dopo l'uccisione del responsabile dei servizi di sicurezza del consolato) l'assalto di un «commando» del cosiddetto Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia alla sede consolare di Turchia nel centro della capitale francese. I tre membri del «commando» che erano ancora nell'ufficio (uno, ferito, si era consegnato alle 18,30 di giovedì sera) si sono consegnati poco dopo le due del mattino. Le condizioni del vice console turco, ferito nella sparatoria al momento della irruzione del «commando», sono piuttosto gravi. Conclusa la drammatica vicenda — che si è protratta per quindici ore — si è constatato che gli ostaggi in mano del «commando» armeno non erano 25, come si credeva, ma addirittura una sessantina. Il governo di Parigi ha annunciato ufficialmente che i terroristi saranno processati in Francia.

NELLE FOTO: un terrorista, armato di fucile e schermandosi dietro un ostaggio turco, getta dalla finestra il biglietto che annuncia la resa del «commando».

A colpi di rivoltella

Sei iraniani feriti da irakeni in India

Manifestavano a Nuova Delhi all'ambasciata

TEHERAN — Dopo gli incidenti di Medina fra soldati sauditi e pellegrini sciiti, un altro episodio di violenza si è verificato in India, a Nuova Delhi, fra iraniani ed irakeni. Un gruppo di iraniani aveva infatti inscenato una manifestazione davanti all'ambasciata di Baghdad in India per protestare contro la guerra del Golfo, quando dalle finestre della sede diplomatica (e sembra anche da un'auto sopraggiunta) alcuni irakeni hanno aperto il fuoco con le pistole. Sei iraniani sono rimasti feriti e sono stati ricoverati in ospedale; quattro irakeni sono stati arrestati, mentre altri sono riusciti a dileguarsi. Un poliziotto indiano è rimasto ferito

accidentalmente, mentre scaricava una pistola sequestrata agli irakeni. L'auto dalla quale sarebbe stato aperto il fuoco aveva la targa diplomatica. Intanto l'ayatollah Khomeini ha rivolto un messaggio al popolo iraniano in occasione delle elezioni indette per il 2 ottobre per eleggere il successore del presidente assassinato Ali Reza. Secondo Khomeini, due sono le alternative al regime integralista: un regime appoggiato dall'Occidente e i comunisti al potere. «Per questo è dovere di ogni cittadino votare per un candidato che egli concepisce come devoto agli ideali dell'Islam e servitore delle masse oppresse».

A conclusione della visita in Cina

Zhao Ziyang ha ricevuto l'on. Capria

Non affrontata la politica internazionale Prospettive di cooperazione economica

Dal nostro corrispondente PECHINO — Il ministro del Commercio Estero Capria, a conclusione del suo soggiorno a Pechino per la prima riunione della commissione italo-cinese per la cooperazione economica, è stato ieri ricevuto dal premier Zhao Ziyang. Al termine i giornalisti italiani gli hanno ripetutamente chiesto se il colloquio avesse in qualche modo affrontato temi di politica estera. Capria ha escluso che vi sia stato alcun accenno a temi internazionali.

Poco prima dell'incontro, avvenuto a tarda sera e originariamente non previsto nel programma, Zhao Ziyang aveva ricevuto il presidente del Togo. E con lui, stando al resoconto di «Nuova Cina», aveva affrontato i temi della lotta contro l'imperialismo, l'egemonismo, il razzismo, insistendo però in modo particolare nella condanna del Sudafrica e sull'aggressione all'Angola. A proposito di questo tema è opportuno ricordare che, contrariamente a quanto era avvenuto per altri episodi, recentemente le fonti cinesi non hanno mai fatto riferimento alla presenza di truppe o ingerenza cubane o sovietiche nella zona.

Nessun accenno ai temi internazionali anche nel discorso del presidente del PCC Hu Yaobang tenuto ieri ad una riunione per commemorare il centenario della nascita di Lu Xun, cui era presente, con quasi tutti gli altri massimi diri-

genti l'ex presidente Hua Guofeng ed assente il vice presidente Deng Xiaoping. Nel concentrare l'intervento sui temi della politica del partito nel campo della letteratura e dell'arte, Hu Yaobang ha concluso con un invito alla collaborazione per la pace nel mondo e il progresso umano.

Sull'incontro di New York tra Haig e Gromiko l'agenzia «Nuova Cina» aveva diffuso l'altro ieri una lunga nota in cui si definiva la ripresa dei colloqui sul disarmo come prosecuzione di un vecchio gioco. Ma il «Quotidiano del Popolo», che pure aveva pubblicato, senza eccessivo rilievo una nota con argomenti simili, ieri non è tornato sul tema, né ha pubblicato la nota di «Nuova Cina».

Quanto ai rapporti commerciali italo-cinesi che erano oggetto della missione del ministro Capria si sono profilate prospettive per joint-ventures nel campo della ricerca e dello sfruttamento del carbone, per un impianto di concreta e per impianti di fibre artificiali. Circa l'ordine di grandezza economica di tutto questo si può valutare a circa 30 milioni di dollari l'importanza di quest'ultima voce, che sembra una delle cose più concrete emerse finora. Per l'utilizzo del resto della linea di credito di un miliardo di dollari che era il tema centrale degli incontri restano aperte, si è detto, cortesi disponibilità.

S. G.

La conferenza interparlamentare mondiale

Dall'Avana conferma che il dialogo è possibile

Intesa sui più delicati problemi politico-militari - Dichiarazioni di Paolo Bufalini, Giulio Andreotti e Alberto Cipellini

Dal corrispondente L'AVANA — Dopo una decina di giorni di intensi lavori si è conclusa ieri sera a tarda ora nel Palazzo dei Congressi dell'Avana la 68ª conferenza interparlamentare alla quale hanno partecipato deputati e senatori di più di 90 Paesi di tutto il mondo.

«Lo svolgimento e i risultati di questa 68ª conferenza sono senz'altro positivi». Dice il compagno sen. Paolo Bufalini, vice presidente della delegazione italiana. «La risoluzione sulle questioni politiche, la sicurezza internazionale e il disarmo è stata adottata all'unanimità. Ciò è stato possibile anche perché è stata accettata la proposta della delegazione italiana relativa alla bomba al neutrone e alla necessità di non impedire o ritardare negoziati diretti a realizzare l'equilibrio delle armi nucleari al livello più basso».

Quali altre intese importanti, chiediamo al compagno Bufalini, sono state raggiunte all'Avana?

«Un accordo di grande rilievo si è trovato sul documento dedicato alle questioni del Medio Oriente nel quale l'altro si chiede il ritiro senza condizioni di Israele dai territori arabi occupati dopo il '67, comprese Gerusalemme e le alture del Golan, la possibilità per i rifugiati palestinesi di tornare alle loro case e di recuperare i loro beni, la possibilità per il popolo palestinese di esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione e di creare uno Stato indipendente sul proprio territorio nazionale, il riconoscimento del fatto che l'Olp è il solo rappresentante legittimo del popolo palestinese, il riconoscimento mutuo e simultaneo dello Stato d'Israele e dell'Olp».

Una lunga discussione si è avuta anche sulla mozione sul Salvador. Come giudichi il documento finale?

«La grande maggioranza dell'assemblea ha votato la mozione che riconosce il Fdr, e il Fronte Farabundo Marti e

chiede che si trovi con loro una soluzione politica e pacifica della gravissima situazione. È importante che tutta la delegazione italiana sia stata d'accordo su questo documento».

Dunque si è lavorato con profitto a Cuba?

«Ho indicato questi tre punti come i risultati più positivi raggiunti, che esprimono la volontà di paziente ricerca di punti di incontro in un'azione rivolta a promuovere soluzioni negoziate giuste e pacifiche ai conflitti più gravi e pericolosi, a difesa della pace, della sovranità ed indipendenza di ogni Stato e di ogni Paese, per lo sviluppo e la giustizia tra i popoli. Tali risultati dimostrano che qui a Cuba si è lavorato in un'atmosfera di grande franchezza e di vivaci discussioni, ma anche con una sincera aspirazione a superare le posizioni più rigide e gravi».

Quale è stato a tuo parere il ruolo della delegazione cubana?

«Bisogna riconoscere che lo stesso presidente Fidel Castro — il quale ha anche incontrato numerose delegazioni — si è intrattenuto in lunghi e cordiali colloqui con la delegazione italiana e con il

suo presidente on. Andreotti — e il Parlamento cubano hanno dato un sincero e generoso contributo, pur attraverso momenti di asprezza politica, allo svolgimento positivo di questa conferenza dei rappresentanti di più di 90 Parlamenti del mondo intero».

Anche gli altri delegati italiani hanno sostanzialmente condiviso queste impressioni. Il presidente on. Andreotti ci ha dichiarato che «per la delegazione italiana è stata una presa di contatto molto proficua con colleghi parlamentari di tanti paesi ed anche con una realtà politica molto diversa dalla nostra, ma sulla quale è certamente utile conoscere da vicino luci ed ombre. L'Italia nella chiezza della sua posizione internazionale, può esercitare un ruolo di collegamento e di mediazione ed abbiamo avuto che ci consente iniziative positive di un certo rilievo. L'unanimità raccolta sulla proposta della nostra delegazione attorno ai più delicati problemi politico-militari del momento — ha concluso l'on. Giulio Andreotti — è molto significativa ed abbiamo avuto le felicitazioni di tutti gli altri 90 Paesi partecipanti».

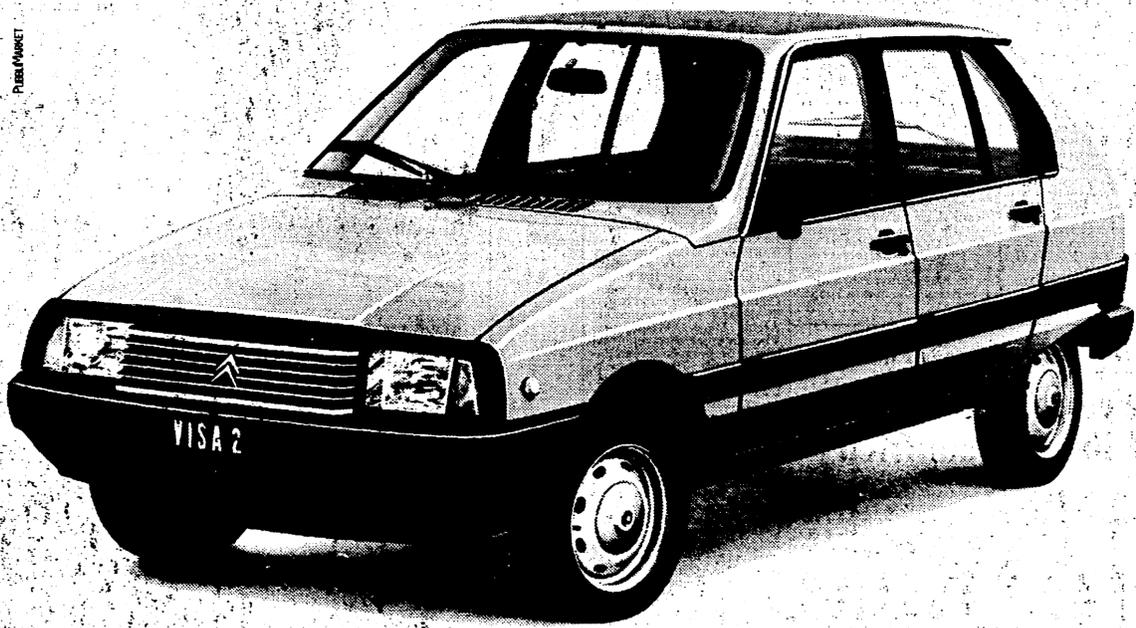
Intanto in mattinata ultimo atto e ultima polemica a posteriori. Il presidente dell'Unione interparlamentare, il democristiano venezuelano Rafael Caldera aveva sostenuto che «la novità di questa conferenza è stata la grande attività della delegazione del Paese sede, cioè di Cuba, su problemi molto controversi. E questo ha creato situazioni difficili». Gli ha risposto il presidente del Parlamento cubano Raul Roa. «Non è stata una riunione idilliaca come i dialoghi tra Romeo e Giulietta — ha detto — ma è dalle contraddizioni che nasce il progresso. Dalle nostre finestre sono entrati tutti i venti e le nubi che in questo momento angustiano il mondo. Ma la conferenza è stata positiva perché dalla polemica assolutamente libera è nato un accordo spesso usato sui temi di grande importanza. Del resto la unione interparlamentare ha senso e scopo solo se riflette la vita del mondo con le sue contraddizioni anche profonde e se cerca di influire positivamente, per quello che può, in favore della distensione, della pace, della liberazione dei popoli».

Giorgio Oldirni

Dopo aver dato il massimo del confort nelle massime cilindrate, la Citroën ha pensato di offrire il massimo del confort anche nelle cilindrate minime. Così è nata la nuova VISA, la VISA 2.

È una macchina capace di offrirvi un sacco di vantaggi che mai avete trovato in una 650 cc. La VISA 2 è in grado di darvi il massimo in uno spazio minimo, e soprattutto a un costo di utilizzo minimo. E questo, con i tempi che corrono, fa diventare la buona notizia Citroën un'ottima notizia. La VISA 2 vi offre una velocità massima di 124 Km/h per arrivare prima, e i freni a disco per fermarvi prima. Vi offre il raffreddamento

ad aria, con tutti i vantaggi che comporta. È l'unica macchina di serie con l'accensione elettronica integrale, che significa partenza immediata a freddo anche a batteria semiscarica, e un perfetto rendimento del motore grazie a un minicomputer. Ha un bagagliaio estensibile per le grandi capacità. Il satellite (una esclusiva Citroën) che raggruppa tutti i comandi nella posizione più comoda. E vi offre ancora tutto quel confort Citroën che le parole non riescono ad esprimere, ma che potrete capire con un giro di prova presso un nostro concessionario. Infine, la VISA 2 è l'unica 650 in grado di offrirvi i vantaggi 5.5.5.



La VISA 2 è disponibile nelle versioni Special e Club (652 cc.) Super E (1124 cc.) e Super X (1219 cc.). Prezzo a partire da L. 4.195.000 - (IVA e immatricolazione escluse) nella versione Special (652 cc.).

- 5 PORTE.** Per entrare e uscire come si vuole senza disturbare gli inquilini del piano davanti. E quant'è auto della stessa categoria hanno 5 porte?
- 5 POSTI.** Per dimostrare che non solo i macchinoni monumentali hanno tanto spazio all'interno. E se tra le piccole qualcuna ha 5 posti, non ha però anche le 5 porte come la VISA 2.
- 5,5 LITRI.** Per 100 Km a 90 Km/h. Un minimo di consumo così, in un massimo di confort, diciamo tranquillamente, ve lo dà solo la VISA 2.

VISA 2. NUOVA. CITROËN

CITROËN - TOTAL